

Le tante anime di Giove

di Vincenzo Viola

Franco Lorenzoni

**I BAMBINI
PENSANO GRANDE**
CRONACA DI UNA AVVENTURA
PEDAGOGICA
pag. 264, € 14
Sellerio, Palermo 2014

“La filosofia è nascosta e noi la dobbiamo trovare. Noi, nel fare questo spettacolo, l’abbiamo trovata”. Non è, questa frase, una citazione dal Fedone o da qualche altro dialogo di Platone, sono le parole di una bambina della quinta elementare di un piccolo borgo umbro dal nome altisonante, Giove, dove insegna da molti anni un maestro molto speciale, Franco Lorenzoni.

Che cos’ha di straordinario questo insegnante? Ha fatto tante cose, ha fondato centri di sperimentazione educativa, ha scritto tanti libri, ha ricevuto premi, ma soprattutto sa ascoltare i bambini. Ascoltare non vuol dire solo prestare orecchio, e neppure prestare attenzione: questo lo fanno in tanti, perché sono numerosi i bravi insegnanti. Il maestro Lorenzoni va molto più in là, si mette sullo stesso piano dei bambini perché è certo che i bambini sviluppano pensieri molto profondi e importanti: “I pensieri infantili sono sottili. A volte sono così affilati da penetrare nei territori più impervi, arrivando a cogliere, in un istante, l’essenza di cose e relazioni. Ma sono fragili e volatili, si perdono già nel loro farsi e non tornano mai indietro”. Non si tratta di affermazioni retoriche, senza prova: una parte consistente del libro, di questa cronaca di un’avventura pedagogica (come recita il sottotitolo) è composta dalla trascrizione fedele delle registrazioni delle lunghe, intense conversazioni che i bambini e il maestro sviluppano in classe. Tutti

assieme perché per ascoltare bisogna prima insegnare a parlare, in maniera libera ma anche ordinata, aperta e rispettosa dell’opinione altrui. Quando c’è qualche problema da affrontare i bambini di Giove, seduti in cerchio, dialogano con passione: il maestro registra osserva e interloquisce in maniera molto limitata con loro, svolgendo una funzione di stimolo, non di decisore di ciò che è giusto o sbagliato.

Gli argomenti non sono semplici e men che meno banali: i bambini discutono sul significato e la potenza comunicativa di un disegno (“Se uno dipinge è come se si levasse un pezzo di lui e lo mette nel dipinto (...) Nella nostra fantasia ci viene un fiore, noi lo mettiamo ed è un pezzo di noi, perché la fantasia è un pezzo di noi”) o sulla ricerca infinita della radice di due (“è un numero che scappa, che non vuol farsi prendere da noi, da nessuno (...) Un numero infinito... un numero che ha così tanti numeri da non finire mai. (...) Allora forse, se è infinito, non sta nei numeri ma sta nel tempo”...), e così via. Per fornire ai suoi bambini un quadro di riferimento il maestro Lorenzoni li ha fatti “entrare” real-

mente in un quadro: la Scuola di Atene di Raffaello. Ogni bambino si è scelto come interlocutore uno dei filosofi lì rappresentati e a lui scrive per formulare domande, chiedere spiegazioni, soprattutto per confrontare le proprie opinioni, le proprie scoperte. E il filosofo, per mano del maestro, risponde instaurando anche in questo modo un dialogo proficuo.

Ma all’improvviso sul paese e soprattutto sui bambini della scuola elementare si abbatte una tragedia: Luca, un vivace bambino di sette anni mentre gioca in casa muore strangolato. Tutto sembra fermarsi, ma è proprio in questa dolorosissima occa-

sione che il metodo del maestro Lorenzoni mostra tutto il suo valore. I bambini, turbati e spaventati, non chiudono dentro di sé le proprie paure (“Luca era un bambino e siccome anche noi siamo bambini, mi è presa paura che anche noi che siamo bambini possiamo morire”), ma le mettono in comune interrogandosi su che cosa sia la morte e che cosa vi sia dopo di essa, sul rapporto tra vivi e defunti, su cosa sia ciò che chiamiamo anima: “Per me l’anima – dice una bambina – è un sogno invisibile. Un sogno perché non si vede, ma ha qualcosa che ti spinge a vederla”. E un altro: “Per me l’anima è uno scrigno segreto che tiene al sicuro i segreti e i pensieri”. Una didattica così viva e incentrata sul continuo dialogo ha come sbocco finale naturale il teatro, o meglio la costruzione da parte della classe di una comunicazione teatrale. Ed è ciò che avviene a Giove: la classe quinta del maestro Lorenzoni prepara una rappresentazione teatrale per tutti gli abitanti del paese. Ma cosa mettono in scena questi ragazzi? Una favola o un racconto? No, recitano le loro riflessioni, rivolgono agli adulti “un invito a entrare con attenzione e cautela nel mondo fragile e prezioso in cui nascono le domande più profonde ed essenziali. Le domande che ci portano verso l’origine. L’origine del pensiero, l’origine della vita e della sua insondabile conclusione”. Così si conclude l’anno e si conclude, col sigillo prezioso della riflessione di una bambina (“La vita è tutta una caccia al tesoro. Tu devi cercare e poi alla fine trovi te stesso, alla fine della tua vita”), questa coinvolgente, ammirevole cronaca di un anno scolastico.

Verrebbe da dire, parafrasando un celebre titolo di un libro di Mario Lodi, “c’è ancora speranza, se questo accade a Giove”.

Ed è vero: molte pagine possono fornire indicazioni e stimoli per una didattica ben diversa di quella che ancora è praticata in tante scuole italiane. Senza essere un manuale di didattica (anche nelle scelte linguistiche l'autore evita con cura terminologie tipiche della burocrazia scolastica con grande vantaggio per la comprensione dei concetti e la piacevolezza della lettura), senza perdersi in minuzie organizzative questo libro fornisce indicazioni

concrete per un modo di insegnare innovativo e stimolante sia per gli allievi che per gli insegnanti. A questo proposito va riconosciuto alla casa editrice **Sel-lerio** il merito di aver introdotto, con questo ed altri libri (ricordo ad esempio *Insegnare al principe di Danimarca* di Carla Melazzini), nell'asfittico dibattito cultu-

rale italiano sulla scuola spunti di grande qualità etica, sociale e pedagogica; sarebbe auspicabile che anche altri soggetti culturali si impegnassero su questo terreno. Chi vuole svolgere l'attività di insegnante assumendosi fino in fondo le proprie responsabilità invece di partecipare al gioco dello scaricabarile qui potrà trovare utili indicazioni. Ma c'è un presupposto fondamentale, che l'autore mette in chiaro in un passaggio centrale di quest'opera: "Bambini e ragazzi sono assai sensibili di fronte all'energia e alla convinzione che gli adulti mettono in ciò che fanno e ne traggono le debite conseguenze. (...) E dunque, con la coscienza dei nostri limiti, abbiamo il dovere di accrescere sempre più la consapevolezza dei messaggi concreti che diamo col nostro operare, più che rifugiarsi nella

retorica delle belle parole". Nel rapporto con i ragazzi di tutte le età la coerenza del comportamento dell'insegnante è assolutamente fondamentale: solo quando la

parola si fa atto, comportamento, inquietudine, la parola può stimolare e incidere nella formazione e nella vita, altrimenti è vana e non fa che accentuare la noia di chi è obbligato ad ascoltarla. Per riuscire a essere all'altezza dei ragazzi e dei bambini, "innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti" l'insegnante deve mettersi in gioco, come fa il maestro Lorenzoni: se ciò non avviene non può esserci vera comunicazione e quindi non può esserci dialogo e men che meno ascolto, perché "è facile parlare di ascolto, ben più difficile praticarlo e costruire spazi e relazioni perché lieviti e cresca una convivenza aperta e fattiva". ■

